

OMELIA INIZIO FESTA DELLA MADONNA
DOMENICA 2 SETTEMBRE 2007
ORE 10,00 SORBANELLO

Questa mattina, inizio della festa, vorrei proporvi una riflessione particolare attraverso alcuni aspetti della Liturgia domenicale. Prima di tutto, però, vi darò i riferimenti all'insieme della Liturgia.

- 1° - Nella colletta, di una volta ci rivolgevamo al Padre, unica fonte di ogni dono perfetto, perché suscitasse in noi l'amore per lui e ravvivasse la nostra fede, perché potesse sviluppare in noi il germe del bene fino a maturare nella pienezza.
- 2° - In quella nuova, invece, preghiamo il nostro Dio che chiama i poveri e i peccatori alla festosa assemblea della nuova alleanza, privilegiando nel nostro comportamento, gli umili e i sofferenti e che, in questa mensa, ci riconosciamo tutti fratelli e sorelle.
- 3° - Nella prima lettura, balza agli occhi, fra tutti, un consiglio di Ben Sirac: "una mente saggia medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio; e ci ricorda ancora che l'elemosina (*una certa gratuità*) espia i peccati.
- 4° - L'estensore della lettera agli Ebrei, gli ricorda che loro stessi non si sono accostati a cose tangibili (e ricorda loro alcuni fatti eclatanti del Vecchio Testamento), ma, dopo questi ricordi, gli fa notare a cosa veramente si sono accostati: cioè, al monte santo di Dio, agli Angeli, alla festosa adunanza dei già scritti in cielo, ai giusti e, soprattutto, al Mediatore della Nuova Alleanza: a Cristo stesso Ma qui mancano alcuni versetti che mi pare, invece, importante ricordarli: - prima di tutto la correzione, che abbiamo già ascoltato Domenica passata; la speranza che ne deriva; il rinfrancare le mani cadenti e le ginocchia infiacchite; il raddrizzare le vie storte; il cercare la pace con tutti; il cercare la santificazione, senza la quale sarà difficile vedere il volto del Signore. E più sotto, chiede di perseverare nell'amore fraterno.
- 5° - Nel Vangelo ci viene poi data una bella lezione di umiltà, di ponderatezza e di scelta valutativa. Oggi, che viviamo nel pieno dominio dell'io, credo che, questo atteggiamento della Madonna, sia tutt'altro che da sottovalutare o da passare sotto silenzio, specialmente in questi giorni che vivremo all'insegna della preparazione alla festa di Lei che, nonostante i privilegi che gli aveva detto l'angelo, si definiva "umile ancella", pronta al servizio del suo Signore.

Non credo che, questo momento, proprio tenendo presenti questi temi desunti dalla Liturgia, sarebbe male fare una riflessione "insieme" su tutta la nostra preparazione che iniziò col mese di maggio.

Avrei, al riguardo, da fare, qualche osservazione, forse, un po' pesante. Ma voglio evitarla, ascoltando quanto mi è stato esplicitamente richiesto, particolarmente da don Andrea, proprio perché Lui stesso certe cose, qui adombrate, le ha vissute personalmente da vicino.

Però credo che qualcosa, all'insegna di quanto ascoltato nella Liturgia, si possa e si debba dire, anche per viverla meglio, prima della stessa festa.

Primo: - c'è da notare che, da diversi anni, quando viene preparata la festa, chissà perché?, vengono fuori sempre alcune cose che, puntualmente portano a decidere particolari "**attenzioni e opportune attrazioni**" (*chiamiamole così*), quando invece nei tre anni d'attesa, quando il lavoro e il logorio quotidiano sfianca per la consueta mancanza di braccia, mai, dico, mai vengono fatte notare, soprattutto, offrendo o porgendo una mano in più per collaborare.

Non è un'accusa verso chicchessia, ma una pura constatazione. Lo dico e lo faccio notare, anche per gratificare una volta di più, quanti purtroppo, in questi casi, arrivano anche ad arrabbiarsi. Anche se poi, grazie a Dio e nonostante tutto, "non mollano" e tirano avanti per tutti.

Non sarebbe bene pensare anche a questo e a queste persone sempre disponibili?

La pietà popolare, è vero, in certi momenti o situazioni, ha dei desideri, delle esigenze e delle manifestazioni particolari; **ma anche** la perseveranza nella quotidianità non è affatto da meno; soprattutto, quando, senza questa, crollerebbero tante altre cose e non solo certe feste.

Secondo: - quando si lavora per una piccola o grande comunità, ricordiamoci che, prima di tutto, si lavora per l'unità del popolo di Dio, diventata invece sempre più utopicamente irraggiungibile. Ma ricordiamoci anche che si lavora, si deve lavorare nel rispetto delle singole diversità ed anche nel gioco della più elementare democraticità, oggi ignorata.

Terzo: - l'abbiamo sempre presente che l'amore, quello vero, vissuto concretamente e quotidianamente, ci porta a perdere, sì, un qualcosa del nostro "sempre più importante io personale", ma ci fa accaparrare e ci garantisce una ricompensa vera, assai oltre quella umana, concreta, sì, ma nello stesso effimera?

Come mai, allora, tante difficoltà ad andare avanti con fiducia nell'amore insegnatoci da Cristo stesso?

E questo vale anche per me; lo riconosco e ve lo dico sinceramente.

Infatti, alla mia età, nelle mie condizioni, sono ancora all'altezza di condurre una parrocchia o, senza tanti rigiri di parole, è giunto il momento di passare la mano ad altri? Non chiedo tanto; chiedo solo "la carità" di farmelo capire. So benissimo che ad una certa età, si possono perdere dei colpi; ed è bene, allora, farsi da parte, specialmente quando si vede che c'è bisogno di più e di meglio. (nonostante anche la crescente carenza di sacerdoti). Ma, forse, però, in questo momento, la mia mancata presenza nella preparazione della festa non la si è capita, o la si è capita male; ma il fatto di non averci messo personalmente le mani o il non aver avallato posizioni, che poi, in definitiva mi spettavano come parroco, non vi ha fatto venire il dubbio che sia stata, invece, una mia deliberata scelta perché vi abituate, fin da ora, a programmare, discutere e scegliere da soli, non soltanto nel campo delle feste, ma anche nel campo della fede? Quanto pensate che sia ancora lontano il giorno in cui vi troverete soli? E allora? Senza "il solito" mediatore, sarà forse la guerra fra di voi?

Infine: far notare eventuali o immancabili lacune, scorrettezze o scelte troppo personalizzate a scapito della comunità, è forse solo segno di voler umiliare l'altro o è segno "anche" di carità e di amore fraterno in funzione di una crescita, di una maturazione più solida?

Raccoglietele, rifletterci seriamente e decidere di conseguenza, non è segno di maturità, di saggezza, o è, invece, suono di tromba, vento di tempesta, per una eventuale ribellione o riscossa, o, come oggi sta diventando una moda, cioè, andarsene lontani e magari dopo aver sbattuto con violenza la porta di casa?

Mi pare che, se avrete la pazienza di rileggermi quanto sopra ho sottolineato, oggi, in questa Liturgia, ci possiate trovare adeguate parole/risposte da rifletterci, da farci riflettere veramente tutti, e tutti insieme, almeno una volta, sì da non ricaderci nel futuro.

E visto che ci prepariamo a solennizzare Colei che in questi eventi terreni/divini ci sapeva concretamente fare, proviamo ad imitare il suo modo di riflettere e di agire, e, in questi prossimi giorni, prendiamo ancora più sul serio la sua indicazione/sollecitazione: "***fate tutto quello che mio Figlio vi dirà***"

Ma, attenti! Dio non parla più con suoni di tromba, negli schiamazzi di piazza o nei cortei osannanti; ma parla, soprattutto, con sussurri al cuore. Sussurri, anche forti, che stimolati anche dalla guida infallibile dello Spirito Santo, ci conducono alla vera condivisione dei reciproci doni e alla quotidiana gratuità di un umile servizio offerto a tutti, nonostante tutto, ma, soprattutto, ai più sprovveduti.

L'occasione concreta e ancor più propizia, ci verrà offerta domani sera, con una revisione generale del nostro comportamento davanti Dio e agli altri. Nella confessione comunitaria, Lui stesso ci offrirà una nuova possibilità di ripresa nel cammino segnato dal suo Figlio. Forse, sul momento, potrà essere intesa come un morire a noi stessi, è vero; ma lo sarà ancor più chiaramente nel poter ritornare a vivere concretamente nella gioiosa attesa di quella risurrezione totale di noi stessi promessaci, ma ancor più nella gioiosa attesa di quella vita che tutti speriamo felice e senza fine.

La Madonna, con il suo umile e quotidiano sì al Signore, ce ne ha dato l'esempio sulla terra, ma ce l'ha anticipato anche nel raggiungimento della mèta ultima, che anche noi vogliamo sperare di possedere.

Ci vogliamo provare, allora, cercando di superare tutte le nostre piccole rivalità e incomprensioni, soprattutto per far vedere concretamente a chi verrà dopo di noi come si vive il nostro umile servizio a Dio e agli altri, festeggiando Colei che, come Madre, sta molto a cuore a noi tutti?

Se questa mia riflessione la unirete alla lettera alle vostre case, e tutti insieme metteremo le nostre buone volontà nelle mani di Maria, sono convinto che questi giorni di festa porteranno davvero concreti auspici d'inizio di una nova vita per tutti noi.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

Don Fabio, parroco